

so. Si sarebbe infatti potuto modificare tale istituto, aggiungendo un paio di diritti del tutto secondari "dimenticati" 15 anni fa, nonché la modifica verbale (anche se contraddittoria, ma è un dettaglio) di "unione domestica" in "matrimonio". In realtà chi ha messo in campo la modifica della legge sul matrimonio lo ha fatto per una precisa ragione: ottenere il "diritto al figlio" per le coppie dello stesso sesso tramite il via libera a un'estensione della procreazione artificiale. Si allarga così sempre di più la faglia tra sessualità e fecondità. E cresce la *hybris* di un superuomo che da una parte manipola i dati di natura con il "superamento" della diversità sessuale (ideologia *gender* a supporto), e dall'altra si incammina verso la fabbricazione della vita umana tramite la progressiva adozione delle più svariate tecniche di procreazione "assistita".

Due brevi note infine. Nei dibattiti referendari ha fatto capolino la questione della psicanalisi, opportunamente chiamata in causa da chi si oppone a "Matrimonio per tutti", non senza sollevare stupore. Non occorre tuttavia essere psicanalisti per intuire le ragioni di una profonda perplessità sull'omogenitorialità da parte di chi fonda il proprio lavoro terapeutico sulla teoria freudiana dell'Edipo, nella quale la presenza di due genitori di sesso diverso è essenziale per la formazione stessa dell'identità del bambino.

D'altra parte, stupisce invece l'argomento (evocato di recente in un editoriale del CdT) in forza del quale le generazioni più mature dovrebbero arrendersi alla tranquilla indifferenza dei giovani rispetto alla natura omo o eterosessuale delle coppie che mettono al mondo figli o li adottano. Solo una battuta: abdichiamo al compito educativo dei nostri figli e cediamolo a Tik Tok. Non faranno che sorprenderci con sempre nuove forme di indifferenza.

Iniziativa inutile e ridondante

di Gianluca Padlina, vice presidente Catef

L'iniziativa popolare "No alle pigioni abusive, Sì alla trasparenza: per l'introduzione del formulario ufficiale a inizio locazione" in votazione questa domenica è inutile e ridondante: oggi l'inquilino può già, per legge, chiedere al proprietario la pigione pagata dal suo predecessore e in caso di aumento sostanziale, contestarla (e ciò anche se il

proprietario non dovesse rispondere alla richiesta!). Gli iniziativaisti affermano che, allo stato attuale, farlo sarebbe comunque troppo difficile. In realtà l'unica differenza è che l'inquilino che considera la propria pigione abusiva, invece di ricevere un modulo allestito dal proprietario, deve domandare a quest'ultimo l'ammontare della pigione precedente, facoltà che la legge già oggi prevede. Il seguito della procedura sarebbe identico in entrambi i casi.

Nella sostanza, per le parti si tratterebbe solo di un'ulteriore complicazione, suscettibile di aumentare il carico burocratico, con costi importanti e, soprattutto, spiacevoli rischi in caso di dimenticanza o errata compilazione.

Personalmente sono dell'avviso che la posizione del Governo e del Parlamento, che si sono opposti all'iniziativa, sia oltremodo condivisibile e che l'introduzione dell'obbligatorietà del modulo non comporti alcun vantaggio reale per gli inquilini. Di fatto ad aumentare sarebbe unicamente l'insicurezza giuridica poiché il locatore, anche a distanza di molti anni, potrebbe essere confrontato con procedure giudiziarie del tutto inattese e che si scontrano con il normale e comune buon senso. L'invito per il 26 settembre è dunque quello di esprimere un convinto NO al formulario a inizio locazione, anche perché la nostra vita è già diventata un esercizio burocratico sufficientemente macchinoso, senza che sia necessario complicarla ulteriormente.

C'era già terreno fertile

di Cristina Zanini David

Stiamo indubbiamente vivendo un periodo senza precedenti. Una pandemia in un'era tecnologica avanzata con sistemi di comunicazione così onnipresenti che veniamo letteralmente bombardati da notizie e informazioni che magari nemmeno vogliamo. Ma i social, la televisione, la radio e l'internet straboccano di contenuti: a volte di fondato approfondimento, altre di opinioni senza riscontro spacciate per verità assolute.

E se fino a un anno e mezzo fa questa condizione di iperinformazione non destava (quasi) alcuna preoccupazione se non a chi veramente ne capiva e monitorava gli effetti, oggi l'imparare a discernere tra le informazioni, tra fake news e mezze verità, dovrebbe essere fatta materia scolastica.